

I BOSCHI DELLA MEDIA VALLE OLONA

DEL SEPRIO E DELLA CERRINA

(fascia boschiva compresa
fra i comuni di Morazzo-
ne ed Origgio)



C.I.D.A.S.

Comitato tutela boschi Medio
Olona e Cerrina

Luglio 1991

I BOSCHI DELLA MEDIA VALLE OLONA, DEL SEPRIO E DELLA CERRINA

Introduzione

Con il nome "Cerrina" venivano un tempo definiti quei territori, in gran parte boschivi, estesi tra Lonate Ceppino nella parte nord e Cerro Maggiore-Cantalupo nella parte sud. Il nome stesso ci ricorda, come conferma il Rampoldi nella sua "Corografia d'Italia" a data 1832, un albero, il cerro (*Quercus cerris*), tipico di molti boschi italiani, soprattutto appenninici, dove forma estesi popolamenti spontanei e dove ha dato origine a numerosi toponimi (Cerreto, Cerredolo, ecc). Chi scrive dubita assai che esso formasse anche nella Cerrina estesi popolamenti; piuttosto credo fosse in associazione con la farnia (*Quercus robur*) e la rovere (*Quercus petrae*). Non dobbiamo infatti dimenticare che le caratteristiche dei nostri terreni costituiscono il "climax" di queste due querce. Prendiamo comunque per buona la presenza del cerro nei nostri boschi; essa ci insegna che oggi sarebbe auspicabilissima la sua reintroduzione, almeno in alcuni siti, perché oggi in tutta la Cerrina non esiste più un solo albero di questa specie. Possiamo notare, osservando la cartina geografica, che essa è oggi la naturale continuazione dei boschi cosiddetti "Del Seprio" che iniziano più a nord, verso Morazzone: i boschi del Seprio e quelli della Cerrina sono di fatto un'unica fascia continua che, nonostante tutti i recenti problemi di "spezzettamento" di origine antropica, inizia da Morazzone a nord e finisce a Cantalupo-Origgio a sud. Potremmo chiamare tutta questa fascia come "Boschi del Medio Olona"; la definizione è generica; lo stesso Napoleone accorpò questi territori nel "Dipartimento d'Olona", considerando evidentemente le terre entro il bacino idrografico del fiume in questione. In ogni caso, questa fascia boschiva è una grande ed importante estensione (oltre 5.000 ettari), oggi ancor più importante perché separa due grandi e pericolose conurbazioni: quella del bustese-legnanese e quella costituita dalla continuità ed espansione dei centri abitati posti sulla strada statale Varesina. Non è superfluo ricordare che la sua conservazione (ed ampliamento, se fosse possibile) oggi non è più rimandabile in quanto troppe sono state le pressioni antropiche esercitate su questo territorio negli ultimi anni.

LE CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO BOSCHIVO E LA SUA STORIA

Il suolo su cui "poggiano" questi boschi e' di natura abbastanza simile; si tratta di substrati argilloso-sabbioso-ghiaiosi acidi, con notevole apporto idrico di falda, risalenti alle grandi glaciazioni; piu' recenti quelli a sud (glaciazione di Wurm), un po' piu' antichi quelli del nord Cerrina (glaciazioni di Riss) ed ancora piu' antichi quelli piu' a nord, (glaciazioni Riss e Mindel) anche perche' sopraelevati. La caratteristica di questi territori, quella che incise profondamente sulla vita degli abitanti e sugli stessi boschi, e' la presenza di tre torrenti, il Gardaluso, il Fontanile di Tradate e il Bozzente, che spandevano le loro acque nei boschi stessi, dando ad essi la caratteristica tipica dei luoghi umidi. Bisogna dire che il corso dei torrenti venne modificato piu' volte, anche perche' vi furono nel corso dei secoli, molte inondazioni, avendo questi corsi d'acqua caratteristiche torrentizie nel vero senso della parola (periodi di secca e di grande piena). Molte zone vennero bonificate, alcuni corsi (come quello del Bozzente, che un tempo spandeva nei boschi di Origgio) deviati. Si evince dalle notizie storiche pervenuteci che parte dei territori costituiva brughiera (Il Rampoldi non precisa se fosse piu' o meno alberata) e v'era la consuetudine tra i contadini di zappare il brugo (*Calluna vulgaris*) per "accrescere i concimi". In periodo piu' antico nei boschi in questione, veniva coltivato il castagno (*Castanea sativa*), il cosiddetto "pane dei poveri", con il quale intere generazioni traevano sostegno vitale. Arriviamo infine al 18' secolo, quando per ordine di Maria Teresa d'Austria venne di molto incrementata la presenza di pino silvestre. Nella seconda meta' del 19' secolo, vennero introdotte, dai conti Castiglioni di Mozzate, numerose specie esotiche quali la robinia, la quercia rossa, il platano, la catalpa, il gelso papirifero, ecc. Si giustifico' tale scelta, soprattutto quella della robinia che tanto ha influito sulla composizione attuale dei nostri boschi, col "rafforzamento" del bosco da tagliare di frequente (il ceduo); a sostegno di cio' si disse (notiziario comunale di Gorla Maggiore) che il faggio (*Fagus sylvatica*) (1) e il castagno, presenti allora nei boschi da Cislago a nord, erano "in decrescimento naturale" e la robinia avrebbe garantito piu' legname, anche se di minor pregio. Nelle sue "Memorie delle terre del Seprio" del 1882, lo storico Giuseppe Maria Perrone afferma, parlando della Cerrina, che "larghissimi tratti sono boschivi, di cerri quelli di Gerenzano, di pini silvestri quelli di Cerro Maggiore e Uboldo"; piu' avanti pero' egli cita la "Storia di Milano" del Giulini, dove l'autore fa notare che il Merula "nel cercare l'antica citta' di Acerra, fu tratto in inganno dal nome di Cerro", "nome che molti luoghi del milanese hanno preso per l'abbondanza di querce nei molti boschi". Qui sembra quasi che il nome "quercia" e "cerro" siano sinonimi ed in ogni caso mi sento di escludere la presenza di cerrete nel territorio; se mai il cerro doveva trovarsi in associazione con le querce farnia e rovere che erano preponderanti.

Il Perrone e' impreciso pure per quel che riguarda la descrizione dei boschi di Uboldo e Cerro Maggiore, dove si limita ad affermare che erano di pini silvestri: e' possibile che lo fossero in buona parte (la presenza di questo pino, salta molto all'occhio anche dove e' misto a querce o altre essenze e il profano puo' anche ricevere l'impressione di un bosco composto da quasi tutti pini), oppure che li' vi fossero state impiantate delle pinete (come quelle del Parco delle Groane, dove il pino silvestre venne diffuso in epoca teresiana e post-teresiana); personalmente sarei portato a credere di piu' alla prima ipotesi. Il conte Castiglioni si preoccupo' di approntare nei boschi, vaste zone da lui acquisite, per praticarvi la caccia: la cosiddetta "rotonda", una coltivazione di abeti e cedri d'alto fusto, serviva a questo scopo. Dall'inizio del ventesimo secolo si comincia ad assistere alla escavazione di grosse superfici (previo disboscamento) per procurarsi materiale da costruzione; questa pratica e' degenerata fino a creare grossissimi buchi (un po' in tutti i paesi), le cave, che oggi hanno dimensioni immense e le principali, come sappiamo, sono state utilizzate come discariche tra le piu' grandi d'Europa. L'errore qui commesso e' imperdonabile: si sono costruite le discariche su terreni a falda molto superficiale, con inquinamento certo dell'acqua, che tra poco non si potra' piu' bere. Si e' cosi' quasi completata la grande opera di distruzione del territorio che l'uomo ha iniziato con la rivoluzione industriale. E' quasi superfluo ricordare come nel corso dei secoli l'uomo si sia sempre preoccupato di coltivare, oltre ai terreni agricoli, anche il bosco; il bosco forniva il legname per il riscaldamento e l'opera, forniva la lettiera per il bestiame, le ghiande per i maiali, le castagne per l'alimentazione, eccetera. Il contadino di allora (che oggi e' degenerato in una specie di industriale senza scrupoli) sapeva tutte queste cose, sapeva come fare per coltivare e "rigenerare" il bosco, era attento a non impoverirlo con tagli troppo frequenti; si assisteva ad una specie di simbiosi tra uomo e bosco, l'arte della sua coltivazione (la matricinatura e le regole di taglio del CFS sono mutate da quest'arte che un tempo l'uomo sapeva a memoria) si tramandava da padre a figlio. Oggi l'uomo importa legname (prevalentemente dalla foresta equatoriale), e la legna da ardere non gli serve piu' (almeno per il momento!); ora, in omaggio alla nuova mentalita' "industriale" la parola d'ordine e' sfruttare e i boschi non servono piu': si disbosca, si taglia a raso, si costruisce senza piu' limite e senso della misura. Questo serva da insegnamento ai nostri figli, che possano capire dai nostri errori, il limite della crescita e dello sfruttamento a tutti i costi.

(1): la presenza del faggio non e' da intendersi come pianta spontanea; sappiamo infatti che il suo areale comincia ad un'altitudine ben superiore (oltre i 500 metri s.l.m.), per cui esso venne qui diffuso per favorire appunto le pratiche di ceduo ed infine, come abbiamo visto, soppiantato dalla robinia.

LA COMPOSIZIONE ATTUALE DELLA FASCIA BOSCHIVA

Osservando questi boschi da sud verso nord, troviamo come punto in comune per tutti o quasi, la presenza di quella associazione vegetale denominata quercu-carpineto, che e' comune sia ai boschi di pianura che a quelli subcollinari. Detta fitocenosi e' quella che strutturalmente determina i nostri boschi, la piu' importante ecologicamente, quella che ha permesso e permette la vita a moltissime specie animali, quella che ha prodotto e produce legname di ottima qualita' ed anche quella che da sempre ha occupato questi boschi, la copertura originaria. Oggi il quercu-carpineto raramente si presenta allo stato puro: molto spesso e' misto alla robinia, albero nordamericano introdotto da noi verso la seconda meta' del secolo scorso, a volte e' interrotto da cedui molto sfruttati, dove si riproducono molto meglio piante infestanti. Il quercu-carpineto del medio Olona poggia su substrati che lo differenziano in tre zone o fasce:

- A) zona semiplaniziaria
- B) zona subcollinare mista
- C) zona a boschi di groana

La zona A comprende il bosco di Origgio e quello di S. Giacomo (Girola) di Gerenzano. La zona B comprende tutta la Cerrina posta a nord del bosco della Girola fino a Lonate Ceppino. La zona C comprende i restanti boschi fino al limite nord di Morazzone. La divisione in queste fasce e' essenzialmente di comodo: in realta' non vi sono mai cambiamenti bruschi in natura, ma tutto decorre con brevi ma continui mutamenti, man mano che si sale verso il nord, perche' risalendo, il suolo, piu' antico perche' posto ad un'altezza superiore, si fa piu' argilloso e ferrettizzato, raggiungendo condizioni tipiche per i terreni di groana.

Il quercu-carpineto di base

Torna utile descrivere, almeno inizialmente, la vegetazione che e' comune a tutte le tre fasce che, come detto, e' quella del quercu-carpineto (che oggi si deve intendere misto alla robinia). A livello arboreo domina la farnia (*Quercus robur*), la rovere (*Quercus petrae*), il carpino (*Carpinus betulus*), l'acero comune (*Acer campestre*) e dove il suolo viene ad avere notevole apporto idrico di falda, l'ontano nero (*Alnus glutinosa*). A livello arbustivo e' sempre presente il salicene (*Salix caprea*), il sanguinello (*Cornus sanguinea*), il sambuco (*Sambucus nigra*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il nocciolo (*Corylus avellana*), il rovo (*Rubus ulmifolius*), la fusaggine (*Euonymus europaeus*), la frangola (*Frangula alnus*) che aumenta dove i suoli si fanno piu' acidi, il ligustro (*Ligustrum vulgare*); appena fuori dai boschi, in terreni piu' esposti allignano il prugnolo (*Prunus spinosa*) e la ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*).

La copertura erbacea e' spesso caratterizzata dalle presenze dell' anemone dei boschi (*Anemone nemorosa*), dalla pervinca (*Vinca minor*), dal dente di cane (*Erythronium dens-canis*), dal mughetto (*Convallaria majalis*), dal sigillo di Salomone (*Polygonatum multiflorum*), dal latte di gallina (*Ornithogalum umbellatum*), dalle potentille (soprattutto *Potentilla reptans*), dai ranuncoli (*Ranunculus* ssp.) dalle viole (*Viola* ssp.), talvolta dalle primule). In presenza di affioramenti d'acqua o in falda superficiale sono presenti giunchi (soprattutto *Juncus effusus*) e carici (*Carex* ssp.).

fascia A

E' quella che piu' risente della presenza idrica nel substrato, vuoi per la "vocazione" passata di questi boschi (zone di spandimento), vuoi per la relativa vicinanza della falda freatica alla superficie. Per cui a livello arboreo si registra una vasta presenza di ontano nero, di pioppi di diverse specie (*nigra*, *eurocanadensis*, *canescens*, *tremula*), dell'olmo (sia la specie "*campestris*", purtroppo in rarefazione che la specie "*pumila*", diffusa dall'uomo); alcune specie esotiche si sono qui naturalizzate e sono il platano (*Platanus acerifolia*) e la quercia rossa americana (*Quercus rubra*). A livello arbustivo si denotano presenze di viburni (*Viburnum opulus*) e padi (*Prunus padus*), tipiche piante da suoli con apporto idrico di falda; soprattutto il secondo e' particolarmente diffuso nel bosco di Origgio, dove, per grande fortuna, e' in subordine la presenza del suo "concorrente americano", il *Prunus serotina* (particolarmente infestante), purtroppo molto diffuso (anche nello strato arboreo) nei boschi di Gerenzano, Girola compresa. In subordine la presenza della frangola che, come abbiamo detto, si diffonde meglio in terreni di groana. A livello erbaceo infine, riteniamo particolarmente significative le presenze del simfite (*Symphitum tuberosum*), dell'olmaria (*Filipendula ulmaria*), della *Campanula trachelium*, del *Vincetoxicum hirundinaria* del *Cucubalus baccifer* e del *Brachipodium sylvaticum*.

Fascia B

In questa ampia zona si assiste ad un progressivo avvicinarsi della vegetazione alla cenosi tipica di groana, che troveremo nella fascia C. Cio' non significa pero' un aumento del numero di specie presenti, dal momento che scompaiono quelle tipicamente planiziali (come i pioppi) ed avanzano invece, nelle zone piu' degradate, quelle infestanti esotiche come il gia' citato *Prunus serotina* (che determina la scomparsa di molte specie nello strato arbustivo) o la robinia, o in qualche caso l'ailanto, la quercia rossa americana (*Quercus rubra*). Nelle zone migliori pero' si assiste ad un progressivo aumento delle presenze di pino silvestre, si riscontra nei cedui, un'aumento di presenze di castagno (che testimonia un ricco passato di coltivazione di quest'albero), di betulla (*Betula pendula*), mentre in quelle interessate dall'acqua si possono trovare alcune specie di salici (*Salix alba*, presente anche nella sottospecie "*Vitellina*" e *Salix purpurea*).

A livello arbustivo e' molto piu' diffusa, rispetto alla fascia A, la frangola, ma e' a livello erbaceo che si riscontrano le piu' significative differenze, con la comparsa della Molinia (nelle specie "cerulea" e "arundinacea") e del brugo (*Calluna vulgaris*) che ci indicano chiaramente gia' da Cislago verso nord, terreno di groana. Vicino all'acqua (dove pulita, come ad esempio allo spandimento del Gradeluso) possiamo trovare l'iris giallo (*Iris pseudacorus*) e la tifa (*Typha latifolia*), spesso purtroppo accompagnate dalla *Reynoutria japonica*, una sorta di "canna" giapponese che si diffonde nei luoghi eutrofici.

Fascia C

In queste zone le estensioni boschive sono in tutto e per tutto "di groana": querceto misto a betulle (spesso anche molto alte), pini silvestri, ciliegi selvatici, aceri montani, pioppi tremoli anche nello strato arbustivo, tanta frangola e salicone, cedui castanili. Spesso si trovano anche le tipiche pozze d'acqua stagnante per gli strati di argilla impermeabili, dove l'ontano nero regna sovrano. In piu' a livello erbaceo compare l'Arnica montana e naturalmente sono diffusissimi brugo e molinia.